

► BALLE SPAZIALI

di FRANCESCO AGNOLI



La più grossa palla spaziale attualmente sul mercato è questa: il tentativo di far credere che esistano delle balle spaziali, dette *fake news*, che infettano la vera informazione e stravolgono la verità delle cose. Adele Gambaro, la senatrice ex M5s, ora verdiniana, l'onorevole Riccardo Mazzoni, giornalista, anche lui guarda caso verdiniano, e gli altri firmatari del disegno di legge che cerca di imbavagliare la Rete, o fanno finta di non capirlo, oppure provengono direttamente dalla luna.

Dicono infatti, costoro, di voler introdurre pene draconiane per chi diffonde menzogne via Internet, e sostengono di farlo per tutelare la verità e i cittadini, quando è proprio per cercare le verità nascoste e occultate, e per il loro diritto di cittadini di conoscere davvero, che le persone cercano da tempo, sulla Rete, fonti diverse da quelle ufficiali. Fonti che non siano, come quest'ultime, produttrici a getto continuo di menzogne e di bufale.

Sulla Rete girano notizie fasulle? Certamente. Ma chi ha diritto di stabilire che cosa si possa dire e che cosa no? Perché sottoporre la Rete al bavaglio, a leggi diverse da quelle che già ci sono contro diffamazione e calunnia?

Sulla Rete, questa è la verità, accanto alle *fake news* ci sono voci alternative, spesso molto autorevoli (penso ai blog di Marcello Foa e Fulvio Scaglione, a quotidiani online come *La nuova bussola quotidiana* e *L'Occidentale*), che fanno un giornalismo spesso molto più serio di quello di regime.

Ai censori, spaventati dal fatto che la Rete rende più democratica pubblicazione e accesso alle notizie, bisognerebbe ricordare che da almeno vent'anni, per non andare troppo indietro, le *fake news* più incredibili, gli «allarmi infondati» più assurdi (per utilizzare le stesse parole del disegno di legge repressivo), ce le propinano proprio le fonti più «autorevoli»: i governi, le televisioni di stato, i grandi giornali.

Qualche esempio? Molti ricorderanno la prima guerra del Golfo, cui il giornalista Renato Farina, sul *Sabato* del 23 marzo 1991 dedicò

Le caccia alle notizie false è soltanto un modo per zittire l'informazione

Chi si scaglia contro la Rete difende le cronache di regime. Sono governi e tv di Stato i maggiori diffusori di «fake news». Come dimostra la propaganda bellica degli Usa



PROTESTE Manifestazione a Roma contro la legge sulle intercettazioni nel 2011. Oggi nessuna mobilitazione per fermare la nuova legge bavaglio

un articolo significativamente intitolato *De bello ballico*. Allora il governo Usa, e di rimando tutti i grandi media occidentali, in coro, ci raccontarono

I censori sono spaventati dal Web che rende libero l'accesso alle fonti

che Saddam Hussein guidava il «quarto esercito del mondo»; che possedeva «depositi di armi chimiche» e di armi «di distruzione di massa» che avreb-

bero messo in pericolo Europa e Stati Uniti. Per mesi fummo bombardati da una propaganda assolutamente falsa, mentre le voci alternative e critiche non trovavano spazio, essendo la Rete, all'epoca, affare di pochissimi.

Durante quella guerra, le televisioni ci fecero vedere telegiornali in cui scene del film *Top gun* di Tom Cruise venivano spacciate per immagini della guerra in corso; un cormorano ricoperto di petrolio fece il giro del mondo per simboleggiare il disastro ambientale provocato dal perfido Saddam, ma si trattava di un'immagine risalente a un'altra

guerra, quella tra Iran e Iraq, di circa dieci anni prima.

E la seconda guerra in Iraq? Il 5 febbraio 2003 l'allora segretario di Stato degli Usa, Colin Powell, tenne un discorso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite in cui parlò di fantomatiche armi batteriologiche in possesso dell'Iraq. Con grande enfasi mostrò ai rappresentanti degli altri Paesi una fiala che conteneva una polvere bianca, l'antrace, e spiegò che Saddam avrebbe potuto produrre e usare contro l'Occidente quantità enormi di quella polvere micidiale. Per giorni e giorni i media diffusero

e ampliarono l'immensa bufala di Powell, creando una vera e propria psicosi e aiutando così a legittimare una seconda guerra in Iraq.

Nel 1991 il finto cormorano del Golfo, ora i falsi arsenali chimici della Siria

Anche allora moltissime persone si resero conto che ci stavano mentendo, e con ben poca fantasia: riciclando cioè accuse vecchie e screditate. Ma anche nel

2003 la Rete non aveva ancora la forza di oggi, e le voci critiche rimanevano isolate, fioche. Tanto che nel 2013 Obama ci ha provato di nuovo, paventando un suo necessario intervento in Siria, causa le presunte armi chimiche di Assad. «Dittatore, dittatore! Armi chimiche, armi di distruzione di massa! Guerra umanitaria, esportazione della democrazia!». Con questi slogan e queste bufale atomiche si è incendiato il mondo, facendo seguire una guerra all'altra (Iraq, Afghanistan, Libia, Siria, eccetera), una pseudo rivoluzione popolare all'altra (rivoluzione arancioni, presunte primavere arabe).

Ma la misura è colma, e la gente non se la beve più; non crede più a coloro che, come Hillary Clinton, annunciano: «Senza di me l'apocalisse». Non obbedisce più agli allarmisti di professione che dai pulpiti ufficiali prevedono, in caso di Brexit, il diluvio universale, o, in caso di sconfitta renziana al referendum, lo sprofondamento dell'Italia nel Mediterraneo. I media ufficiali vanno da una parte, in massa, e la gente va dall'altra: si informa sulla Rete o su giornali corsari e alternativi come quello che state leggendo.

«Porca miseria», si sono detti i potenti del mondo, «qua la gente in Rete si informa, discute, si confronta, ascolta voci libere... Non possiamo più permetterlo!»: con una sola voce Google, Facebook e molti politici, in vari Paesi, hanno iniziato a rivendicare le ragioni della Verità. Quella assoluta, posseduta (solo) da loro.

Che da noi a farlo siano un'ex aderente M5s, che ha fatto della Rete addirittura un luogo di salvezza, e un ex giornalista che sta nel gruppo-bufala di Denis Verdini, rende la faccenda ancora più grottesca. Marcello Foa, autore di un libro magistrale sulla falsificazione mediatica, *Gli stregoni della notizia* (Guerini), notava in questi giorni che Mussolini giustificò la censura con lo stesso linguaggio utilizzato oggi nel ddl Gambaro. Mussolini che, aggiungo io, era stato un giornalista a favore della più ampia libertà di stampa e di parola, quando doveva combattere il potere avversario, per divenire poi un fan della censura, quando dovette difendere il suo stesso potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLI PREZIOSI

di FERRUCCIO INVERNIZZI



Cari lettori, oggi vi racconterò dei rubini. Come sapete il minerale degli zaffiri e dei rubini è lo stesso: il corindone. La differenza sta nel colore rosso dovuto alla presenza di atomi di cromo e vanadio nel reticolo cristallino.

Il nome rubino deriva dal latino *rubrum*, rosso. Nell'antichità s'identificarono tutte le pietre di questo colore con il nome rubino (esempi storici sono «rubino del principe ne-

Il rubino non è solo un talismano, ma anche un investimento

ro» di cui abbiamo già scritto e il «rubino di Timur» queste pietre, peraltro bellissime non sono rubini, ma sono spinelli) anche i granati, le tormaline rosse (rubelliti, ndr) e molte altre gemme venivano indicate come rubini.

Un tempo queste meravigliose e preziosissime gemme (alcuni rubini non trattati di un colore rosso intenso, il famoso colore «sangue di piccione» sono più rari e preziosi dei più bei diamanti) erano considerate talismani, sim-

bolo di potere, invincibilità e fertilità.

Ma quali sono i criteri di valutazione dei rubini?

Fondamentale per tutte le pietre di colore è appunto il colore che nei rubini deve essere di un acceso e trasparente rosso violetto.

Bisogna poi considerare il peso (5 carati = 1 grammo) le pietre che superano i 5 carati sono molto rare, quelle superiori ai 10 sono eccezionali e costosissime.

Un altro elemento importan-

te si riferisce alle miniere di provenienza, i più belli sono estratti dalle miniere della valle di Mogok in Birmania, diversi giacimenti si trovano in Africa orientale, Vietnam e Thailandia. Bangkok è il centro mondiale del commercio dei rubini.

L'altro elemento di valutazione si riferisce alla presenza o meno di trattamenti per migliorare colore e trasparenza della pietra. Il particolare, oltre il 95% del grezzo viene scaldato per ridurre la pre-

senza di impurità.

Solo le gemme più belle non vengono scaldate e il loro valore sale vertiginosamente, pensate che tra un rubino di bassa qualità e una gemma molto bella, non scaldata e proveniente dalla valle di Mogok, il valore può essere di 10.000 volte superiore.

Le pietre di peso superiore ai 5 carati non scaldate di un bel rosso vivo e trasparente sono a mio parere uno dei migliori investimenti in quanto la loro estrazione è prossima

all'esaurimento e avranno in futuro un notevole incremento di prezzo.

La pillola di oggi: in Birmania la miniera di Mogok era sotto il controllo della casa reale, e tutte le gemme superiore ai 5 carati dovevano essere consegnate al re, pena la morte.

Per aggirare questa imposizione dittatoriale molti rubini, vennero ridotti in pezzi più piccoli, privando il mondo delle gemme più belle.

consiglipreziosi@prontogold.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA